

“Dico sempre a tutti, quando mi capita, che Roma è la città più bella del mondo. Delle città che conosco, è quella dove preferisco vivere; anzi, ormai, non concepisco di vivere altrove. Gli incubi peggiori sono quelli in cui sogno di dover lasciare Roma per tornare nell'Italia del nord. La sua bellezza è naturalmente un mistero: possiamo pure ricorrere al barocco, all'atmosfera, alla composizione tutta depressioni e alture del terreno, che le dà continue inaspettate prospettive, al Tevere che la solca aprendole in cuore stupendi vuoti d'aria, e soprattutto alla stratificazione degli stili che a ogni angolo a cui si svolti offre la vista di una sezione diversa, che è un vero trauma per l'eccesso della bellezza... Naturalmente bellezza e bruttezza sono legate: la seconda rende patetica e umana la prima, la prima fa dimenticare la seconda.”

Parola di Pier Paolo Pasolini.

Pier Paolo Pasolini non è romano, nasce in Friuli ma è costretto ad andarsene. Quella di Roma è una scelta, la scelta della sua città adottiva. Che, inizialmente respingente e difficile, diventa più che una madre naturale.

Il suo amore per la capitale, pur nella corruzione e corrottibilità e nella crudezza del degrado che la popola, è palese. Un amore/odio che si trasfonde nella parola: nella denuncia. Pasolini scandaglia e svela le contraddizioni di Roma: palazzinari pescecani, professionisti della politica e cultori della mondanità contro la gente di borgata, misera e condannata, estrema come estreme sono le condizioni di vita in cui è costretta. Sono i guitti di *Accattone* e *Mamma Roma* e gli adolescenti perduti di *Ragazzi di vita*.

I Franco Citti, appena uscito dal riformatorio e suo cicerone dei bassifondi, e i Ninetto Davoli dal fascino grezzo e inconsapevole dei 14 anni e della povertà (che al maestro deve tutto, dalla scoperta del cinema a quella della vasca da bagno! “E chi l'aveva mai vista una vasca da bagno? La prima stava a casa di Laura Betti. Avevamo giocato a pallone e io puzzavo. Vatti a fare un bagno, mi dice Paolo. Apre la porta e mi indica questa cosa lunga sul pavimento. Oddio, e che è 'sta cassa da morto?’”).

“La cultura romana voleva mettere a nudo questi scheletri nascosti nell'armadio della Ricostruzione e del Miracolo economico. Pasolini, poeta civile, s'inscriveva in questa linea di denuncia.”

Parola di Enzo Siciliano.

L'amicizia tra Pasolini e Siciliano non è un mistero. Il secondo biografo del primo, ma anche legato dal comune interesse per la letteratura, la poesia, il cinema, la politica. Due vite che si intrecciano nella Roma intellettuale degli anni 70, che insieme ad Alberto Moravia, Dacia Maraini, Carlo Emilio Gadda si interrogano sui tempi che li circondano.

E se Pasolini mette a nudo Roma non ci meraviglia che Siciliano junior, oggi a distanza di anni, metta a nudo New York e metta a nudo il nudo. Bernardo sceglie anche lui una città d'adozione. Ne cerca gli angoli remoti, i vuoti di umanità. Descrive le periferie industriali, i ponti grigi e sospesi, i capannoni. E usando il pennello, come Pasolini usava la cinepresa, ne svela l'anima profonda.

Provocatorio anche egli come il maestro (ideale se non anagrafico) nell'accostamento tra il corpo della città e quello della donna. Non il corpo delle riviste patinate ma quello vero, imperfetto, debordante.

Donne sedute con lo sguardo fisso nell'osservatore, adagiate, indagatrici.

È il nudo di tetti e terrazze, di grattacieli colti con sguardo aereo. Di quartieri deserti, privati di quell'umanità pulsante e invadente che ci si immaginerebbe tra la Broadway e la Fifth Avenue.

Una città naturale spogliata, pezzo a pezzo, delle sovrastrutture, delle inutili sovrapposizioni.

C'è l'Hudson ma ci sono anche i parcheggi, le ciminiere in disuso e le autostrade deserte... una Nude City che riporta all'essenza: quella di Pasolini.

Umberto Broccoli
Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma